

## L'INTERVENTO

# RICERCA E MERITOCRAZIA L'ALMA MATER GUARDI AL MODELLO SPAGNOLO



di DARIO  
BRAGA \*

**S**ONO STATO a Barcellona per l'esame finale di dottorato di una laureata dell'Università di Bologna. La commissione era composta da un professore israeliano, un tedesco e un italiano (io) e due colleghi spagnoli. Dopo aver esposto la tesi, la candidata ha affrontato un'ora e mezzo di domande e commenti da parte del 'tribunale' (così si chiama in catalano) che al termine ha proclamato il nuovo dottore. Il Dipartimento, come per ogni nuovo dottore (30 ogni anno), ha offerto un piccolo rinfresco. I familiari venuti dall'Italia erano commossi: era il coronamento di un percorso di formazione iniziato all'Università di Bologna quasi otto anni e fa e conclusosi a Barcellona. La 'dottora' ha ora un contratto di tre anni a Londra, poi si vedrà.

**L'HO PRESA** da lontano. Da noi, a Bologna, siamo nel pieno delle sessioni di laurea e con esse è iniziato lo stillicidio di coetti: '...dottore... dottore...' e le varie manifestazioni di degrado e volgarità che le accompagnano. Per la maggior parte si tratta di lauree triennali, titoli di studio di I livello che il 'Bologna process' pone come primo passo nella 'filiera' formativa che si conclude, appunto, con il dottorato di ricerca o il master, dopo la laurea magistrale. Dottori dopo tre anni? Uno straordinario equivoco, direi una colpevole menzogna, alla quale vengono sottoposte le famiglie italiane da quando è stata avviata la riforma del 3+2. Si è fatto credere, per buona sostanza, che quello che prima richiedeva quattro o cinque anni ora si fa in tre. Tale è stato l'equivoco (evitabilissimo) che in molte facoltà si sono mantenuti rituali in uso per le vecchie lauree lunghe arrivando a conferire il titolo triennale con cerimonia togata, cerimonia per altro da ripetere pari pari due anni dopo per la laurea magistrale.

**E IL DOTTORATO?** L'Alma Mater 'addottora' circa 700 giovani all'anno, non pochi. Le prove finali tuttavia cadono per lo più nel disinteresse collettivo, senza alcuna sottolineatura formale, un mero fatto burocratico. Un mondo rovesciato quindi: cioè che richiede otto anni e più di sforzi passa sotto silenzio, mentre dopo tre anni si celebra con gran clamore la conquista di un titolo di studio che tutti ammettono avere pochissimo valore, visto che la maggior parte degli studenti prosegue. Occorre ritrovare il senso delle proporzioni. La rappresentazione della laurea è un momento importante. Certo qualche bar della zona si lamenterà, e forse calerà la vendita di farina, uova o bottiglie di spumante, ma avremo restituito dignità allo studio e alla ricerca e contribuito a ridurre il degrado. Mi si dirà che lo scarso valore dato al dottorato è il segno dello scarso 'valore di mercato' di questo titolo di studio. Può essere, ma l'Univer-

sità può e deve giocare un ruolo guida per il consolidamento del terzo livello di formazione. Occorre puntare al raccordo con le associazioni imprenditoriali, con il terziario e con i settori del pubblico impiego affinché il dottorato bolognese diventi un marchio di qualità al quale i migliori dei nostri vogliano ambire.

**MA TORNIAMO** alla Spagna. Che hanno fatto i governi Aznar e poi Zapatero nonostante la grande differenza politica? Hanno individuato nel rilancio della ricerca scientifica e della formazione universitaria un obiettivo strategico del Paese. Hanno introdotto risorse e introdotto piani di reclutamento basati sul merito, hanno richiamato studiosi dall'estero (15% dei nuovi posti), al punto che anche alcuni dei nostri 'cervelli fuggiti' lavorano oggi in Spagna. Contemporaneamente all'adozione del 'Bologna process' hanno introdotto e mantenuto elementi fortemente meritocratici e di qualità nel loro sistema formativo e hanno puntato sul trasferimento di conoscenze, ne è esempio il 'Parc Científic de Barcelona'. Con questa strategia la Spagna sta rapidamente recuperando posizioni nelle graduatorie internazionali. Che ci sia qualcosa da imparare?

\* direttore dell'Istituto di Studi Avanzati